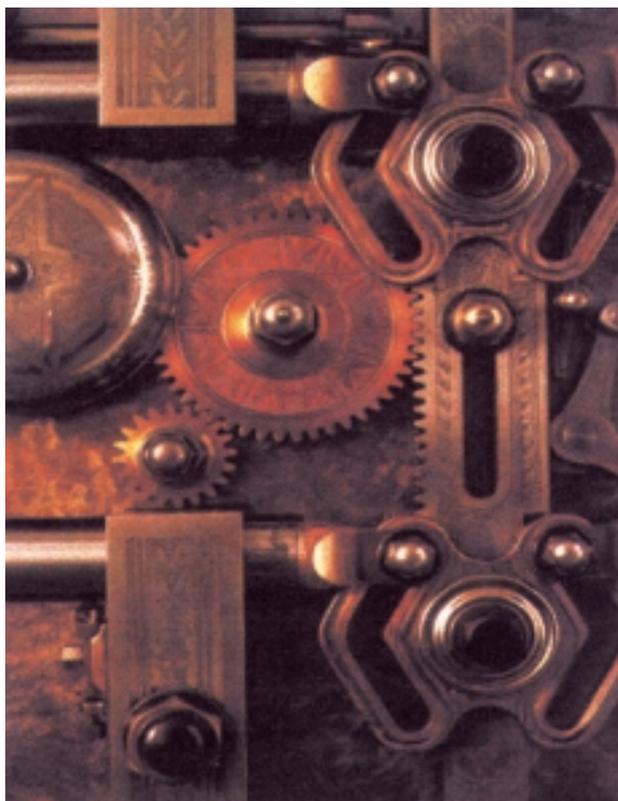


CAPITOLO PRIMO



**Infortunati e malattie professionali:
la dimensione del problema**

L'infortunio sul lavoro e la malattia professionale

Infortuni sul lavoro e malattie professionali sono espressione del rischio che l'attività lavorativa comporta per la salute degli addetti.

Gli elementi indispensabili perché si possa parlare di **infortunio sul lavoro** sono l'**occasione di lavoro, la causa violenta, il danno all'integrità psicofisica.**

Nell'ultimo anno, l'INAIL ha indennizzato circa 632.000 infortuni sul lavoro con esiti di inabilità superiori a tre giorni di cui circa 29.000 per inabilità permanente e poco più di 1.300 per morte.



Negli ultimi trentacinque anni il rischio professionale in Italia è assai diminuito.

In particolare il rischio infortunistico dell'industria e del terziario si è ridotto a circa un terzo di quello registrato nel 1963 (massimo storico assoluto).

Tale risultato è in gran parte reale anche se l'espansione enorme del settore Servizi (a rischio più contenuto) ha reso, in certo qual senso, la discesa degli indicatori più rapida.

Per causa violenta s'intende una causa la cui azione lesiva sia subitanea o che almeno non superi l'estensione temporale di un turno di lavoro.

Se la causa agisce lentamente nel tempo anziché istantaneamente il danno prodotto consisterà in una **malattia professionale.**

In Italia riguardo alle malattie professionali vige il **sistema "misto"**; ciò vuol dire che per le malattie indicate nell'apposita Tabella (D.P.R. 336/94) l'origine professionale dell'affezione ai fini dell'indennizzabilità è data per provata, mentre per ogni altra malattia l'onere della prova di tale origine è a carico del lavoratore.



L'INAIL, nell'ultimo anno, ha accolto circa 6.000 domande relative a casi di malattia professionale.

Le norme sull'assicurazione obbligatoria dei rischi professionali e sulla loro indennizzabilità sono riunite nel Testo Unico 1124/65 e nelle sue molte modifiche ed integrazioni successive. Tra queste appaiono particolarmente importanti la L. 251/82 (la cosiddetta miniriforma) che ampliò considerevolmente la copertura assicurativa per gli autonomi dell'agricoltura, il

D.P.R. 336/94 (attuale Tabella delle malattie professionali) e la sentenza della Corte Costituzionale n. 179/88 (istituzione del “sistema misto” nel campo delle tecnopatie). Fino a tutto il 1999 la legislazione italiana non ha previsto in linea di principio l’indennizzo degli infortuni “in itinere”, di quegli infortuni cioè avvenuti nei tragitti tra casa e lavoro o tra luogo di lavoro e mensa e così via, anche se in realtà nel tempo questo diniego si era fatto meno tassativo e la Giurisprudenza aveva aperto la via ad un numero di indennizzi tutt’altro che esiguo.

Negli ultimi anni il numero di casi di infortunio in itinere indennizzati annualmente ha toccato il livello di 13.500 circa di cui poco meno di un centinaio mortali.



Attualmente, sulla base dell’articolo 12 del Decreto legislativo 23 febbraio 2000, n. 38, è stato accettato il principio dell’indennizzabilità degli infortuni *in itinere* e sono stati recepiti dalla norma gli orientamenti della Giurisprudenza, pur rimanendo alcune limitazioni, che escludono ad esempio le deviazioni del percorso indipendenti dal lavoro o il caso di abusi di alcolici e psicofarmaci o la guida senza patente.

Il costo degli infortuni per “l’azienda Italia”

L’onere che la collettività italiana sopporta a causa degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali è assai alto ma, tutto sommato, non diverso, in termini relativi, da quello sopportato da altri Paesi industrializzati simili al nostro.

Una valutazione di larga massima del costo complessivo annuo sopportato dalla nostra collettività nazionale per infortuni e malattie professionali si aggira su valori prossimi a 55.000 miliardi di lire. Si badi bene, questa somma non corrisponde affatto a quanto l’INAIL raccoglie sotto forma di premi e contributi né a quanto redistribuisce sotto forma di prestazioni a infortunati, tecnopatici e superstiti.



Nei 55.000 miliardi è invece compreso ogni onere collegato all’esistenza pura e semplice del rischio professionale (spese di prevenzione in ogni loro forma, oneri indiretti a carico delle aziende e oneri residui a carico delle vittime, costi per la collettività e, naturalmente, il costo assicurativo di cui sopra).

I costi indiretti sono rappresentati da una serie di voci di spesa che sfuggono per la maggior parte alla contabilizzazione ordinaria o che si nascondono nelle pieghe dei bilanci aziendali perdendo il loro aggancio causale con l’infortunio: tempo “perduto” dai compagni per il soccorso, per lo shock da loro stessi subito a causa dell’accaduto, riparazione dell’attrezzatura, addestramento del sostituto, penali per ritardata consegna del prodotto, spese legali e così via.

Si stima che in Europa (in America, a causa del diverso meccanismo assicurativo, valgono altri parametri) il costo indiretto sia per ciascuna azienda mediamente pari a due volte e mezzo il costo assicurativo: una vera enormità!

Spingere l’acceleratore sul pedale della prevenzione è perciò, nella maggior parte delle situazioni riscontrabili oggi nei Paesi industrializzati, un potente strumento di riduzione dei costi poiché **il vantaggio economico che se ne ricava è, quasi sempre, superiore all’impegno finanziario prevenzionale.**

I settori lavorativi ed il rischio

Non tutte le attività lavorative presentano la stessa intensità di rischio infortunistico: in alcune esso è minimo, quasi nullo, in altre è altissimo e sempre in agguato.

Il rischio infortunistico si misura in termini di **indici di incidenza** (casi di infortunio ogni mille addetti) o in termini di **indici di gravità** (giorni di lavoro perduti per infortunio per mille ore lavorate).



Dei trenta settori di attività in cui sono ripartiti l'industria e i servizi, 14 mostrano un indice di incidenza superiore a 50. Il settore delle Costruzioni, in particolare, si situa nelle posizioni di vertice di tale graduatoria con un valore pari a 81,6 (e soprattutto 0,28 per i soli casi mortali). Ciò dà la misura di quanto tale settore sia rischioso per la sicurezza degli addetti.

Infatti sono le Costruzioni a costituire il problema più grave in campo infortunistico per la contemporanea ampiezza del settore (2 miliardi e cento milioni di ore lavorate assicurate), per l'elevata frequenza infortunistica e per l'ancor più elevata gravità delle lesioni. Si pensi che dei 1.300 casi d'infortunio mortale che avvengono annualmente in Italia, un terzo del totale appartiene a tale settore.

Ecco il quadro degli indici di frequenza complessiva e dei soli casi mortali (per milione di ore lavorate) per l'agricoltura e per i dieci grandi gruppi di attività in cui l'INAIL divide tradizionalmente l'industria ed il terziario.

INDUSTRIA E SERVIZI: i settori più rischiosi Indici di frequenza

	Totale	Casi mortali
Legno	86,90	0,11
Metalli	83,83	0,12
Costruzioni	81,61	0,28
Industria trasformazione	79,69	0,16
Agrindustria	69,61	0,20
Estrazione minerali	67,57	0,46
Gomma	66,93	0,10
Mezzi di trasporto	63,27	0,05
Meccanica	59,54	0,07
Alimentare	51,79	0,09
Alberghi e ristoranti	51,65	0,07
Pesca in acque interne	51,13	-
Commercio/riparazione auto	50,85	0,08
Trasporti	50,26	0,24
Tessile	17,41	0,02

Il fenomeno infortunistico specchio della realtà sociale

Il fenomeno infortunistico va visto come un meccanismo complesso interagente con la realtà economica, con il mondo del lavoro, con la società nel suo complesso.

Il rischio infatti è sensibile:

- all'andamento della situazione economica (esso cresce con la congiuntura favorevole, diminuisce nei periodi di crisi);
- all'innovazione tecnologica (le macchine di nuova concezione e la riorganizzazione dei processi produttivi riducono i rischi);
- ai ritmi di lavoro (con essi aumenta lo stress, diminuisce la manutenzione, cresce il rischio);
- al settore lavorativo;
- all'età degli addetti (il rischio è più elevato nei primi anni di lavoro e, ancor più, nelle età avanzate, minimo intorno ai 25 anni);
- alla stagionalità (la temperatura elevata, ad esempio, comporta un aumento degli infortuni);
- alla dimensione aziendale (il rischio è, in genere, inversamente proporzionale ad essa);
- alla mansione;
- al grado di sindacalizzazione;
- al pendolarismo;
- al grado di coinvolgimento nell'azione di prevenzione che la dirigenza riesce ad ottenere in fabbrica;
-

Questo elenco di fattori potrebbe continuare all'infinito a dimostrazione di come il fenomeno infortunistico sia una variabile fortemente correlata con ogni aspetto e fenomeno che attraversi e modelli una collettività.

A dimostrazione di quanto il fenomeno infortunistico sia correlato con l'andamento economico, basterà ricordare come negli ultimi cinquant'anni ogni periodo di crisi (1957 "crisi di Suez", 1964 "la congiuntura", 1970 "l'autunno caldo", 1973-74 "la crisi del petrolio", e così via fino alla crisi da poco conclusa) siano state tutte contraddistinte da sensibili flessioni dell'indice di frequenza degli infortuni, mentre ogni fase espansiva intermedia abbia corretto l'indice verso l'alto o almeno ne abbia ridotto la flessione.

Perché l'indice di frequenza degli infortuni diminuisce nei periodi di crisi e aumenta nei periodi di prosperità economica?

Nei periodi di crisi, le aziende cercano di rimanere sul mercato ricorrendo all'innovazione tecnologica che riduce il rischio.

Nei periodi in cui aumentano i ritmi di lavoro, aumenta la frequenza di infortuni.



Come avvengono gli infortuni

L'INAIL ha sempre attribuito grande importanza alla rilevazione e allo studio delle modalità di accadimento degli infortuni perché è appunto attraverso lo studio di tali modalità che si riesce ad orientare il preventore e le risorse economiche verso le situazioni a maggior rischio.

Dagli anni Trenta (e dal 1974 con l'ausilio informatico) si raccolgono perciò dati **sull'agente materiale** (l'elemento cioè che venendo a contatto con la vittima le provoca il danno) e sulla **forma dell'infortunio** (il modo in cui tale impatto ha luogo).

Nella tavola che segue, sono raccolte le quote percentuali di infortuni per grande gruppo di agente materiale.

All'interno di ciascun grande gruppo sono poi riportate le quote rispetto al totale degli infortuni riguardanti i gruppi di agente più importanti.

INDUSTRIA E SERVIZI- Distribuzione % per agente materiale

Grande gruppo di agente materiale	%	Gruppo di agente materiale più rilevanti	%
Macchine	6,9	Macchine utensili	3,8
		Macchine operatrici	2,6
Mezzi sollevamento e trasporto	15,9	Trasporto terrestre	12,0
		Macchine di sollevamento e stoccaggio	3,4
Impianti di distribuzione	...		
Utensili, attrezzi, ecc	12,4	Utensili	4,8
		Attrezzi	4,8
		Attrezzature	2,0
Materiali, sostanze, ecc.	23,0	Materiali solidi	17,0
		Scorie, schegge	3,2
Ambiente lavoro	20,0	Sup. lavoro e transito	9,7
		Scale e passerelle	4,5
Persone, animali, ecc.	2,0		
Recipienti	4,7	Contenitori	4,4
Parti di ...	12,4	Parti meccaniche	8,1
Non determinato	2,7		

Da notare come le macchine rappresentino appena il 6,9% degli infortuni dell'industria e dei servizi in complesso e come tale quota sia in costante ridimensionamento.

Al contrario, sono i comportamenti errati a rappresentare una quota percentuale in costante crescita: un segno che il denaro speso nella formazione e nell'attività di informazione sulla prevenzione, opportunamente mirate, è senz'altro ben speso.

Statisticamente nelle “forme” dell’infortunio appaiono generalmente più frequenti quelle “attive” (*l’agente colpisce la vittima*) che rappresentano più o meno il 50% dei casi, mentre quelle “passive” (*la vittima ha un ruolo attivo nell’impatto*) sono il 30%.



Attualmente, a livello comunitario, si sta studiando un sistema di rilevazione delle cause, omogeneo per l’intera Unione Europea.

Esso dovrebbe prevedere l’individuazione e la memorizzazione elettronica dei passi successivi che hanno portato alla lesione (dove e che cosa stava facendo la vittima un attimo prima dell’incidente, che cosa è successo che ha deviato la situazione dalla normalità, che cosa ha colpito la vittima e come).

L’insieme di queste informazioni dovrebbe consentire di ricostruire assai efficacemente le catene causali di eventi che portano, spesso in maniera assolutamente ricorrente, agli infortuni più comuni.

Gli infortuni nelle Costruzioni

Il settore delle Costruzioni è in Italia un settore di grandi proporzioni e di rischio infortunistico assai rilevante. Esso, come si è già visto, presenta frequenza infortunistica elevata ma soprattutto un livello delle gravità media delle lesioni senza uguali nel mondo produttivo.

Il settore delle Costruzioni è suddiviso, nella nomenclatura INAIL, nei sei tipi di attività qui sotto elencati e di cui si fornisce la percentuale degli infortuni cui danno luogo.

%	SETTORE COSTRUZIONI - TIPI DI ATTIVITA'
52,7	Edilizia
29,2	Installazione, manutenzione e rimozione impianti
10,6	Movimentazione di terre, costruzioni stradali e ferroviarie
3,4	Costruzioni di linee e condotte
2,4	Costruzioni idrauliche
1,7	Palificazioni. Lavori in aria compressa

Un'altra caratteristica è quella di una polarizzazione accentuata nella tipologia infortunistica nel senso che, specie nell'Edilizia, che delle Costruzioni rappresenta la quota più elevata ed a maggior rischio, i casi più gravi sono sempre causati da cadute dall'alto o dall'uso di mezzi di trasporto.

Nelle Costruzioni avvengono ogni anno circa 90.000 infortuni sul lavoro. Di essi più di 6.000 danno luogo ad un'inabilità permanente e oltre 300 finiscono con la morte del lavoratore.



Gli infortuni nelle Costruzioni mostrano una distribuzione geografica non molto dissimile da quella del complesso infortunistico delle attività industriali, ma che denuncia comunque una maggiore dislocazione delle attività di costruzione nelle regioni meridionali.

Distribuzione % per ripartizione territoriale

	Costruzioni %	Industria e servizi %
Nord - ovest	27,9	31,0
Nord - est	30,5	31,7
Centro	20,6	19,8
Mezzogiorno	21,0	17,5
ITALIA	100,0	100,0

“Forme” e sedi anatomiche delle lesioni più comuni nelle Costruzioni

Vengono elencate separatamente le due categorie di infortuni più gravi, che provocano inabilità permanenti o morte:

✓ casi d’inabilità permanente - distribuzione %

TIPOLOGIA D’INFORTUNIO:	33,3%	caduto dall’alto
	13,8%	colpito da ...
	10,4%	piede in fallo
SEDE LESIONE:	15,5%	mano
	11,2%	colonna vertebrale
	9,7%	polso

✓ casi mortali - distribuzione %

TIPOLOGIA D’INFORTUNIO:	29,6%	caduto dall’alto (*)
	20,5%	incidente alla guida di...
	9,1%	incidente a bordo di ...
SEDE LESIONE:	62,3%	cranio
	7,7%	parete toracica
	6,4%	organi interni

(*) per la sola Edilizia: 38,5%

I dati sopra riportati ci danno una serie di informazioni: **le Costruzioni hanno un caso mortale al giorno. I due terzi dei casi si ripartiscono equamente tra cadute dall’alto e infortuni a bordo di mezzi di trasporto.**

Nell’Edilizia più di un caso mortale ogni tre è dovuto a cadute dall’alto. Il rischio che si verifichi questo tipo di infortuni aumenta al crescere dell’età.